

*Arzizoli, G.*

LICEO ROSSINI

Cat. C. f. **93**

N. **8575**

BIBLIOTECA

*LIB. 25*

*18*

LA DISTRUZIONE  
DI GERUSALEMME

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



ESCLUSIVO PRESTITO



LA DISTRUZIONE

DI

LIBR. 27

GERUSALEMME

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DEL SOLE

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1812.

DEDICATO, ED OFFERTO  
ALL' IMPAREGGIABILE MERITO DEL SIGNOR

VICE-PREFETTO

DEL SECONDO DISTRETTO

DEL DIPARTIMENTO DEL METAURO.

IN PESARO

NELLA TIPOGRAFIA DI NICCOLO' GAVELLI.

8.493  
8575

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro



SIG. VICE-PREFETTO

DI PESARO

DISTRETTO SECONDO

DEL DIPARTIMENTO DEL METAURO.



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

*I* piccioli nelle loro imprese hanno sempre avuto ricorso al potere de' Grandi, e questi guidati da un naturale sentimento di magnanimità non hanno sdegnato di porgere a quelli la mano loro valente, e generosa. Si è questa l'alternativa che ha fatto nascere la nobil gara del beneficio, e della riconoscenza.



4  
Io pure nell'atto, che con ogni impegno pongo sulla Scena questo Serio Spettacolo, lo affido interamente a Voi, Sig. Vice-Prefetto, a Voi che con tanta saggezza stringete le Redini del Governo di questo Distretto, e vi compiaccete di veder quivi apprezzate le belle Arti. L'unico voto, che io formo, si è di ottenere il Vostro Padrocinio, ed aggradimento.

Non ricusate, Ornatissimo Signore, dopo le sollecite cure dell'alto, e difficile Vostro Ministero, di abbassare uno sguardo sereno a questi umili miei Caratteri, ed accogliete con propizia Fronte la presente Dedicata, come l'omaggio di quella profonda stima, e rispetto, con cui ho l'onore di professarmi

DI VOI SIG. VICE-PREFETTO.

Pesaro 21. Maggio 1812.

Umo, devmo, obbmo Servo  
GIUSEPPE SARTI Impresario.

5  
A R G O M E N T O

L'istoria della Distruzione della Città e Tempio di Gerusalemme, fatta dalle armi Romane sotto il comando di Tito, è così nota, che sarebbe una vera inutilità, il tesserne l'argomento. Può peraltro vedersi ampiamente trattato da GIOSEFFO EBREO che ne fu testimonia di vista, nel Libro VI. e VII. delle Guerre Giudaiche. Da questa memorabile e luttuosa avventura è tratta la presente sacra tragica Rappresentazione.



## ATTORI

GIOVANNI DI GISCALA Tiranno del  
Tempio.

*Sig. Andrea Bartolucci.*

MANASSE Comandante degli Israeliti.

*Sig. Domenico Saini.*

MARIANNE figlia del gran Sacerdote

FANANO, Segreta Cristiana.

*Sig. Giulia Ronchetti Accademica Fi-*  
larmonica al servizio di S. M. il Re  
di Svezia.

GIOSEFFO FLAVIO Ambasc. di Tito

*Sig. Gio: Grilli Soprano della Cap-*  
pella di Loreto.

FANANO gran Sacerdote.

*Sig. Pasquale Bajoni.*

AGAR Figlia di un Levita, e del seguito  
di Marianne.

*Sig. Anna Fanti.*

ELEAZARO piccolo figlio di Manasse, e  
Marianne, che non parlano.

*Sig. Antonio Anatò.*

N. 12. Cori frà Leviti, e Romani.

N. 6. Cori delle figlie di Leviti.

ESERCITO Romano ) composto di Num.

ESERCITO Levito ) 24. Comparrse.

*La Scena si rappresenta in Gerusalemme.*

*La Poesia è del Sig. Avvocato Sograffi*  
Veneziano.

*La Musica del Sig. Niccola Zingarelli,*  
Maestro di Cappella Napolitano

AT-

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Gran Portico del Tempio di Gerusalemme,  
Porta del medesimo. Nel fondo veduta  
della Città di Gerusalemme.

*Giovanni, Fanano, e Coro di Leviti.*

## CORO

F a cor Giovanni:  
Qual duol t' opprime  
Quali t' imprime  
Traccie d' orror?

Gio. E' questo Tempio  
L' alta possente  
Vera sorgente  
Del mio dolor.

Fan. Sgombra dall' anima  
Le tetre immagini  
Cessino i palpiti  
Del tuo gran cor

Gio. Gerusalemme  
D' assedio è cinta

Fan. Ma non è vinta.  
Libera è ancor.

Gio. Crudo è lo scempio,  
CORO.

Ma illeso è il tempio  
Pel tuo valor.

Gio. Secondi Iddio le brame  
De' nostri cor, e noi protegga accinti  
Del Tempio alla difesa:  
Ma ad un orribil punto

A 4

II



Il nostro stato, o miei fedeli, è giunto.  
Simon di Giora, a cui l'Impero ha dato  
La misera città, debole, e vile  
Tiranno, e traditore  
Desta nell'alma mia tanto terrore.

*Fan.* Deh! Signor pensa, che in poter di Tito  
E' Gionata il Germano  
Del temuto Simon, cui certo deve  
Stargli nel cor la libertà di lui.

*Gio.* E tanto spero negl' affetti sui?  
Quanto t'inganni! Ei solo  
D'ambizion, di fasto  
Ha pieno il cor.

*Fan.* ( Come nei detti sui  
Chiara si mostra invidiosa tema! )

*Gio.* Mira già verso noi  
In mezzo a stuol di desolate donne  
Vien Marianne . . . oh Dio!  
Palpita questo cor pel figlio mio.

## SCENA II.

*Marianne seguita dalle figlie de Leviti, e d.*

*Mar.* **M**e meschina! Io spargo invano  
Le mie voci, i miei lamenti!  
*Coro delle figlie dei Leviti.*

A quel pianto, a quegl' accenti  
Forse calma il Ciel darà.

*Mar.* Qual lusinga! ah voi sapete  
Che morì lo sposo mio.  
Nò sperar più non poss'io  
Nè soccorso, nè pietà.

*Coro di Leviti, e figlie di Leviti.*  
Non temer che il nostro Dio  
Al tuo duol si placherà.

*Fan.*

*Fan.* Ah! raffrena, e spiegati.

*Mar.* Manasse

Appena il cenno intese  
Onde assalir l'Antonia Rocca, all'opra  
Tosto volò, ma oh Dio . . .

*Fan.* Segui.

*Gio.* Infelice!

*Mar.* Tragge la spada, e corre

Le sottoposte scale

A salir primo: densa pioggia intanto

Cade di sassi; ei nulla teme, e vuole

La Rocca superar: ma all'improvviso

Un sasso micidial dall'alte mura

Lo rovescia, il precipita, e già cade

Frà cento ostili, e furibonde spade.

*Gio.* Oh figlio! oh tristo giorno!

Ombra cara, e diletta,

Avrai dal Genitor pronta vendetta.

*Fan.* Ecco dalla città s'ode il funesto

E tristo suono delle sacre Trombe.

*Mar.* Viene la mesta schiera . . .

Ah tu gran Dio m'assisti.

*Fan.* Avranno fine mai giorni sì tristi?

## SCENA III.

*Guerrieri del seguito di Manasse, e detti*

*Primo Coro.*

**C**essin le lacrime

Le angosce i palpiti.

*Secondo Coro.*

Viene il terribile

Forte guerrier.

*Primo Coro.*

E' in volto pallido.



*Secondo Coro*  
Di sangue lurido  
Ha il braccio, e il manto.

**TUTTI**

Ma vivo intanto  
Torna fra noi.

**SCENA IV.**

*Manasse seguito da Guerrieri, e detti.*

*Man.* Ah sposa, ah genitor! Eccomi a voi.

**A** Volgi mia speme  
Quei mesti rai;  
Cara vedrai  
Lo sposo in me.

Non è il mio seno  
Di vita privo:  
Respiro, e vivo  
Mio ben per te.

Ah quanto giubbilo  
Quale piacer!

*Tutto il Coro.*

Ah quanto giubbilo  
Quale piacer.

*Mar.* Qual propizio di Dio clemente raggio  
Ti salvò dal periglio!

*Man.* Fu miracol di lui.

*Gio.* Narralo, o figlio.

*Man.* Caddi come vedeste.

Fra il folto stuol delle nemiche schiere,  
Stupido la percossa  
Mi rese, e senza moto: ognuno estinto  
Mi crede, e passa. Intanto  
Ad altra parte Tito  
Corre a pugnar; m'anima allora Iddio

M

**M** alzo, afferre una spada,  
Mi rivolgo e ferisco.

Odo un grido di duolo spaventevole.  
Nessun m'arresta, s'apron le porte  
Entro, vi abbraccio, e torno illeso, e forte.

*Man.* Oh mano onnipotente  
Chi non ti scorge in così gran prodigio?

*Gio.* Già di vittoria il giorno  
Iddio segnò; fra questo. Io lo discerno.

Per favellar col despota superbo  
Della mesta Sionne, Egli se unisce  
Colle mie le sue squadre,  
Oggi potrai del mondo

Il supremo Signor mirar nel padre.

*(partono tutti eccettuato Fan., e Lev.*

*Fan.* Udiste? or da lui solo

Della Città, del Tempio  
L'onor dipenderà. Mesto, ed afflitto  
Più d'ogni altro son io.

Ma chi sa se il suo core  
Ci potrà poi salvar da tanto orrore.

Sono in mar non veggo sponde  
E al furor di doppio vento  
Or resisto, or mi sgomento  
Fra la speme, e fra il timor.

Ma per me serena un giorno

Splenderà propizia stella.

E placata la procella

Tornerà la pace al cor. *(partono*

**SCENA V.**

Appartamenti di Giovanni preparati per  
l'udienza dell'Ambasciatore Romano.

Ma-



*Manasse con seguito di soldati Isdraeliti.*

*Man.* **G**iuunto è Gioseffo Ambasciator di  
Tito.  
Fà ch'ei venga. Vedrà questo superbo  
Romano insultator, che di Giscala  
Il figlio non paventa. Invano il Tebro  
Ostenta i figli suoi;  
Nè il Campidoglio sol vanta gli Eroi.

SCENA VI.

*Gioseffo, e Guerrieri Romani, o detto.*

*Gio.* **V**engo a voi di lauri adorno  
Del gran Tito Ambasciator.  
Di clemenza è questo il giorno  
Se cedete al suo valor.

Così spogliata

Da suoi timori

Non più turbata

Da tanti orrori

Gerusalemme

Respirerà.

*Coro Romano.*

Così spogliata

Da suoi timori

Non più turbata

Da tanti orrori,

Gerusalemme

Respirerà.

*Man.* Flavio del tuo Signore  
Palesa i sensi.

*Gio.* Egli clemente, e giusto  
Me per questo t'invia.

Non ricercar ch'io sia

Mentre di pace or ti favello.

*Man.*

*Man.* Ebbene

T'ascolterò: ma pensa

Che a Manasse ragioni

Ch'ei non soffre viltà... siedì ed esponi.

(siedono)

*Gio.* Dai profetici accenti

Acceso il cor di Tito

Di Sionne all'Impero

Vuol coll'armi aspirar. L'alta vendetta

E vicina a piombar, nè alcun si stolto...

*Man.* Flavio cangia favella, o non t'ascolto.

SCENA VII.

*Marianne, e detti.*

*Mar.* **D**eh! per pietà rammenta  
Le stragi, il sangue e l'ire orrende atroci!  
Senti del popol tuo, senti le voci.

*Gio.* L'universo non vedi  
Tributario già reso innanzi a Tito?

Deh cedi, io qui t'addito

Consiglio e via miglior. Da crudo scempio

Salva te, il Genitor, Sionne, il Tempio.

*Man.* Ritorna al tuo Signor. Digli che vive  
Alla gloria Manasse!

E s'ei si lusingasse

Di ridurre a crudele, e fiero scempio

Gerusalemme, e il Tempio,

Sappia da labbri tuoi

Che vili non siam noi,

E che in riva al Giordano

Palpita in molti petti il cor Romano.

Torna superbo al campo

Rispondi al tuo Sovrano

Che ci minaccia invano,

E non siam vinti ancor.



14  
Mar. Gio. Ah che sorpresa oh Dio!  
Terribile funesta!

Man. Spergiuro!

Mar. Oh Dio! T'arresta

Man. Perfido! traditor!

Gio. Oh come avvampa, e freme?

Mar. Che fiero stato è il mio!

Gio. Rassembra in volto un Dio,  
Un Dio fulminator.

Man. Tremate iniqui, e rei ( ai Romani  
Perfidi! traditor!

Gio. Mar. Signor, eccoti intorno  
I figli tuoi dolenti.

Pietade almen tu senti  
Del più crudel dolor.

Man. Oh Dio perchè nel campo

Perir non mi lasciasti?

Perchè tu mi serbasti

A sì crudel dolor?

Parti dagl'occhi miei,

Togliti orrendo oggetto,

Perfido traditor.

Gio. Nel campo io là t'aspetto

Mar. Gio. Oh che fatale orror!

a 3 Istante più terribile

Momento più funesto

Non v'è, non v'è di questo,

Di questo no non v'è ( partono

### SCENA VIII.

Giovanni, Fanano con Guerrieri.

Gio. Non ti temo o superbo, all'armi amici.

Fan. Signor vero è che unisce

Le nostre alle sue squadre

Simon di Giora? Gio.



Gio. Sì, fra poco il cenno  
Dato sarà della partenza. Tutto  
A Manasse sia noto; il suo valore  
Molto potrà . . .

Fan. Ma Flavio intanto corre . . .

Cio. Che dici tu?

Fan. Flavio è a partir già presto.  
Egli pria che l'esercito si schierì  
Potrà recare a Tito

La tua ripulsa, e prevenirci ardito.

Gio. Dunque l'arte mi giovi: olà si corra

Si trattenga Giosesso, egli qui rieda?

Di pace a nuovo parlamento.

( un Guerriero riceve l'ordine e parte.

Fan. Invero

Degno tu sei di posseder l'Impero.

Gio. Basta, Fanan, di gloria

Non odo che le voci; altro non bramo

Che regnare o morir. Sfilino intanto

Le squadre innanzi al Tempio

E quindi sien pronte a partir ( Fan. p.

( ma quale

Ignota forza m'agita e mi turba!

Oh Dio; Temo, e pavento

Che il feroce Roman sbaragli, e vinca

Noi primi assalitori, e il campo Ebreo

Vinto, e distrutto ... ah che in pensarlo io

( tremo.

Ah! fosse giunto il nostro fato estremo!

Ma no, Gran Dio; tu puoi

Vincer quest'empj. Tu gran Dio conforta

Il debole Isdrael, che in te confida

E in te sicuro il Campidoglio sfida.

Minacci pur severo

Non ti temo o superbo, all'armi amici.



Il nostro Rito invano  
Farebbe vacillar.

S' arma per noi di fulmini:  
Nembo, già in Ciel s' aduua;  
Nè pud mortal fortuna  
Con noi mai contrastar. *par.*

## SCENA IX.

*Gioseffo solo.*

**O**rgoglioso Giscala! E tu pretendi  
Con l' inutil ferezza  
Quest' alma sgomentar? T' inganni' assai.  
Tu superbo dovrai  
E temere, e tremar. Vadasi a Tito  
A fomentargli contro quest' indegni  
Gli odj ambiziosi ed i feroci sdegni.

*( va per partire .*

## SCENA X.

*Marianne e detto.*

**S**poso infelice! Egli si perde: ah *(prima*  
Signor che a noi t' involi, i detti miei  
Deh per pietade ascolta.

*Gio.* E tu chi sei?

*Mar.* Ah rampogna crudele!

Come? più non ravvisi

Marianne che un dì . . .

*Gio.* Taci: t' oblio.

*Mar.* Deh per pietà non ragionar d'amore.

Manasse è mio consorte, ed egli solo

Mi stà nel cuor.

*Gio.* Oh come eccelsa donna

Più degno sentimento ora m' ispiri!

La virtù che tu vantì

Mi parla in cor. Ma che far deggio?

*Mar.* A Tito,

Del mondo al vincitore

Tu sol che il poi, tenta ammollire il core.

*Gio.* Che dici mai?

*Mar.* Salva Sionne, e il Tempio.

Te ne priego per quella

Bell' alma ch' hai nel sen, per questo  
*( pianto*

Che mi sforzi a versar. Nuove di pace

S' odan proposte. Acquistiam tempo.

*Gio.* Ebbene

T' ubbidirò per quanto

L' onor mio lo consente:

A favor di Sionne io l' opre impegno.

*Mar.* Ecco il vero Gioseffo . . .

*Gio.* E di te degno.

*Mar.* Basta, non più.

*Gio.* Dunque tu vuoi ch' io parta?

*Mar.* Sì vanne.

*Gio.* Ed io dovrei . . .

*Mar.* Obbedire.

*Gio.* E tu sei . . .

*Mar.* Tutta del caro sposo.

*Gio.* Ed io . . .

*Mar.* Ma ancor non vai?

*Gio.* Parto, ma senti in pria . . .

*Mar.* Deh parti omai.

*Gio.* Parto, ma tu ricordati

Cara di chi t' adora.

Un'altra volta ancora

Guardami, e partirò.

*Mar.* Vanne: fedel quest' anima

Pensa all' amato oggetto.

A lui che serbo in petto

Sempre fedel sarò.



18  
a 2 Ah! quai mesti e varj affetti  
Vò provando in tale istante.

Sventurat<sup>o</sup>  
a palpitante

Pace oh Dio non sò trovar

a 2 Speranza amabile  
Del mio contento  
Quanto quest' anima  
Fai lusingar.

Ah vieni, affrettati  
Dolce momento  
Quest' alma tenera  
A consolar.

SCENA XI.

Agar sola.

Che istante di terror! quante crudeli  
Immagini funeste

Mi lacerano il cor. L' ira d' un Dio  
Tetra ministra di feral rovina,

E ceppi, e morte ad Israel destina.

Oh misera cittade! oh come mai

D' aspetto cangerai! chi sa che un giorno

Su le infrante colonne

Non dica il passaggier; qui fu Sionne:

Quel palpito ignoto

Che sento nell' alma

M' invola la calma

Tremare mi fa.

Ti scuotì gran Dio:

Vendetta vogl' io.

Più barbaro affanno

La morte non ha.

parte

SCE-

SCENA XII.

19

Piazza fuori delle Porte di Gerusalemme.

Giovanni, Manasse, Fanan, Leviti.

Esercito Isdraelita, indi Gioseffo con Sol-  
dati Romani, poi Marianne con figlie  
de' Leviti.

Fan. Signore i cenni tuoi  
Sfuro a volo eseguiti. Io già precedo

Con la gioja sul volto

Di Roma il messaggier. Stolto s' inganna;

Che l' Esercito nostro insieme unito

Forse l' orgoglio abbasserà di Tito.

Man. Secondi Iddio l' augurio.

Giov. Io non pavento.

Gio. Signor, se a te ritorno,

Se a vera pace mi richiami, oh quale

Nel mio sen dolce speme ors' alimenta.

(Marianne così sarà contenta).

Giov. Ambascador, per ora

Taci

Gio. Perché?

Giov. Perché pria de Leviti,

Perchè del Popol pria

Voglio, che i sensi a te sien noti. Accolti

Ecco i capi del Popolo, le figlie

Già d' Israel seguon la Nuora mia,

L' unanime voler noto or ti sia.

(viene Marianne.)

Gio. Quale apparato è questo?

Mar. (Incerta io sono,

E ai voleri dei Cielo il capo abbasso.)

Giov. Che, t' arresti o Gioseffo?

Gio. Io no; ma parmi

Quasi dubbia tua fè, pavento ch' ora...

Giov. Paventerai; ma non é tempo ancora.



Prima Fanan del Tempio  
Sacerdote, e custode il labbro schiuda,  
Appaghi appien l' universal desio:  
Io mi cheto.

*Fan.* Per me vi parla Iddio.  
Si quel Dio, che arrestarsi  
Spettator de suoi sdegni al sol comise:  
Quel Dio, che il mar divise,  
Vuol che pace neghiate  
Al superbo Roman. Coperta insieme  
Con amista fallace egli vi appresta  
Guerra: di Dio la volontade è questa.

*Mar.* Dunque l' opra è compita.  
Crollò la terra, il sol coprì la faccia,  
E già Dio fulminò l' alta minaccia.  
Oh misera Sionne!  
Più regina non sei: squallide abiette  
Le tue Vergini vanno in veste bruna;  
Di disagio, e di fame  
Cadon le madri; i Sacerdoti oppressi  
I figli in servitù: già nuda io veggo  
La spada ultrice. Il fatal giorno è questo  
Di tua somma giustizia, eterno Iddio.  
Tu guerra vuoi, guerra domando anch'io.

*Gio.* Inutile timor!

*Man.* Ciascun rinserra  
Nobil desio nel sen.

*Coro di Ebrei*

Si, vogliam guerra.

Presto amici corriam fra nemici,  
Non ci arresti spavento, o periglio.

A sì caro, e gradito consiglio  
La vittoria Sionne otterrà.

*Coro contemporaneo delle figlie de Leviti.*

Infelici, ecco in arme i nostri nemici;  
Non vedete l' estremo periglio?  
Ah pur troppo a sì folle consiglio  
Sua caduta Sionne dovrà.

*Man.* Basta, figli, non più: già vostro Duce  
Io snudo il ferro, andiam.

*Gios.* Giovanni alfine . . .

*Gio.* Alfin partir tu puoi.

*Gios.* Vado, ma pria pensate  
A qual misero scempio or vi esponete.

*Fan.* Taci noi vogliam guerra.

*Gios.* E guerra avrete.

Qual di ribelle ardire.

Nuova baldanza insana!

Or l' aquila Romana

Conoscerete appien.

*Man.* Vengo a pagnar, ne temo;

Ma se rimango esangue,

Il mio versato sangue

Salvar voi possa almen.

*Mar.* Ohimè non v' è più speme!

Già fisso è il nostro scempio

Fuggiam: di questo Tempio

Non siam sicuri in sen.

*Gios.* Quel femminil spavento

Pur mi commove l' alma.

*Fan.* Oh Dio chi sà la palma

Se poi per noi sarà!

*TUTTI*

Il nostro, il suo lamento

Ti muova, o Dio a pietà.

*Le figlie de Leviti.*

Il pianto in tal momento

D' ognun sul ciglio stà.



*Gios.* Par troppo il suo lamento  
Desta la mia pietà.

*Parte del Coro di Ebrei, e Guardie*  
Qual voce oh Dio rimbomba?

*Altra Parte.*

Dalla Città è quel segno...

*Man.* Suoni la marzial tromba.

*Tutti meno Giovanni.*

Si vada a trionfar.

*Coro di soldati Isdraeliti.*

Figlie, consorti, amici,

*Coro delle figlie dei Leviti.*

Vi renda Iddio felici.

*Coro di Soldati Isdraeliti.*

Amici, spose, addio.

*Coro delle figlie dei Leviti.*

Ah vi difenda Iddio!

Andate a trionfar.

*Tutto il Coro.*

Andiam o a trionfar.

*Gios.* Io vi vedrò tremar.



*Fine dell'Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piazza fuori di Gerusalemme.

*Gioseffo, Giovanni, e dd.*

*Gio.* **P**rence, t' affretta a guerreggiar nel ( campo.  
Là si vedrà chi sei. Paventa, o folle  
Dello sdegno Roman. Pensa che Tito  
Più nel mondo non ha chi gli contrasta;  
Che Dio vi lascia al vincitore; e basta.

*Mar.* E il terribil Romano un'altra volta  
Tu vorresti affrontar? ah troppo, o sposo,  
Troppo grave è il periglio.

Come nel gran cimento

Difender ti potrai?

*Man.* Del crudo Tito

Io ribatter saprò lo sdegno e l'ira.

*Gios.* Quel tuo coraggio un folle ardir t'ispira,

*Gio.* Quel Dio che ognor possente

Sostien la canna, e l'alta quercia atterra;

Quel Dio t' assisterà. Vittoria, e pace

Al suo popolo eletto egli destina.

Termineran gli affanni,

Le sventure, i perigli, ed il timore.

Nel mio sperar non mi tradisce il core.

*Man.* Ah sì, tutto si fidi

Nell' eterno potere. Intanto, o Duce,

L' orgoglioso nemico

Sappia il vicin cimento; e dian le trombe

Il segno della pugna. Il Tempio augusto

Tu difendi, o Fanan. (*Fan. parte.*) Padre,

( nel campo

Io vado a trionfar. Di lauri adorno



Sposa, ritornerò. Già sento in seno  
Rinascere la speranza, e veggio un raggio  
Del celeste favor nel mio coraggio.

Sì: combatto, e torno a voi,  
Sposo, figlio, e vincitor.

Gios. Vieni... trema, ... pensa... e poi ...  
Non fidarti al tuo valor.

Mar. Vanne pur: ma in tal momento  
Palpitar mi sento il cor.

Gio. Cessi alfine il tuo spavento  
E deponi il tuo timor.

Gios. Vieni...

Man. Padre...

Mar. e Man Spos<sup>o</sup><sub>a</sub>

Gio. Deh proteggimi o giusto nume.

Mar. Il suo vindice valor

Man. Gio. Egli è un raggio del tuo lume

Mar. Quel che desta in lui l'ardor.

Gio. Che terror! che suon funesto!

(suonan le trombe)

Qual dolor! che gelo è questo!

Trema il cor, vacilla il piede,

E più reggermi non sò.

Gios. Non tardar.

Gio. T' affretta.

Man. Oh istante!

Gios. Infelice! palpitante!

Nel mio duol, che mai farò?

Mar. Dove son! Dov' è il mio bene!

Gios. Vieni al campo.

Man. Cara, addio.

Mar.

Mar. Deh non t'arresta.

Giusto Ciel da qual tempesta

Agitar mi sento il cor!

Va mancando la speranza...

Va crescendo il mio tormento...

Coro, e Tutti.

Cede già la mia costanza

Ah di me che mai sarà!

SCENA III

Atrio laterale al Tempio.

Fanano solo indi Agar.

Fan. Oh misera Sionne! oh sventurata  
Infelice città! mentre all' Eterno

Sciogliono i Sacerdoti Inni nel Tempio,

Forse Israel già cade

Vittima infausta d' un orrendo scempio

Quanto ci costa il tuo tiranno orgoglio,

O perfido Giscala! Il nostro sangue

Al piè ti fuma, e non ti serba il soglio.

Oh noi perduti! oh miseri!

Or or dovrem soccombere

Dell' aquile al furor.

SCENA III.

Agar, e detto.

Aga. Fanan, l' esito ancora

T' è noto della pugna?

Fan. Ah no, l' ignoro.

Da lunge solo io vidi

I Romani assalir... per andare.

Aga. Fermati, ascolta.

Di noi che mai sarà?

Fan. Lasciami. Al Tempio

Rivolgo i passi miei. La fra i Leviti

Inni all' Eterno io canterò. Ma come,

B

E



E con qual cor? Se intanto  
Oppresso dal dolor lacrime io verso; (p.  
Se fra mille amarezze ho il cor sommerso?

*Aga.* Volgi, o Dio di clemenza,  
A questo Popol tuo, che afflitto geme,  
Uno sguardo dal Ciel di tua pietade!  
Ah se tu ci abbandoni  
E che sarà di noi? che fia di queste  
Spose, figlie infelici afflitte, e meste? *par.*

## SCENA IV.

Luogo magnifico contiguo al Tempio  
di Gerusalemme.

*Fanano*, con seguito di *Leviti*,  
dal Tempio, indi *Giovanni*.

*Fan.* Figli tutto è palese.  
Vinse Tito, e Manasse  
Prigionier di Gioseffo è qui condotto  
Per trattar nuova pace.

*Gio.* Ah mio Fanano.

*Fan.* Ti riveggo al fine  
O mio Signor!

*Gio.* Saprai . . .

*Fan.* Tutto . . .

*Gio.* Che serve

Più l'indugiar? L'Ambasciator di Tito

E il prigioniere a me. Le sue proposte

Giova prima ascoltar, *una comp. par.*

*Fan.* Ma se di pace . . .

*Gio.* Il mio cor di viltà non è capace.

E Tito tanto audace

Rovesciarà protervo

Dal suo squalor profondo

La prole di Quirin

L'

L' Europa il Mondo.

Smanio di rabbia e fremo

Ma la vendetta aspetto.

L' Ira, che m' arde il petto

Quel Sanguè estinguerà.

Nel mio furor estremo

A sterminar quell' Empio

Il più crudele scempio

Quasi mi par pietà.

## SCENA V.

*Manasse*, *Gioseffo*, e detti *Soldati*  
*Ebrei*, *Soldati Romani*, *Leviti*,  
*Marianne*, e figlie di *Leviti*.

## CORO.

Infelice! sventurata!  
Lascia almen che il nostro piante  
Abbia il tristo, e dolce vanto  
D' accoppiarsi al tuo dolor.

*Gio.* Flavio t'accosta, e i patti esponi.

*Gios.* Soffri,

Signor, ch' altri di Tito

Ti palesi il desio.

*Man.* Sì genitor, l'Ambasciator son' io.

Ma pria saper tu dei

Che alle catene di tornar giurai,

Se la pace ricusi; e già quell' empio

Mi prepara al ritorno orrendo scempio.

*Mar.* ( Ah lo movesse almeno

L' amor di Padre! )

*Gios.* ( Egli iudeciso stassi.

Che mai risolverà? )

*Gio.* Pria ch' io risponda,

Voglio da labbri tuoi

Il tuo consiglio.

*Man.* Il mio!

*Gio.*



**Gio.** Si.  
**Gios.** ( Giusto Ciel! )  
**Fan.** Che mai dirà?  
**Mar.** ( Gran Dio! )  
**Man.** Padre, e Signor che tanto  
La mia costanza onori,  
Prova sublime avrai nel mio consiglio:  
Che son degno di te guerriero, e figlio.  
**Mar.** Ah! ch' io il previdi!  
**Gios.** ( Ah! di virtù, d' onore  
Illustre esempio! )  
**Fan.** ( Oh ambizioso cuore! )  
**Man.** Tito minaccia la mia vita, e crede  
Che morte io tema. A lui  
Di vergognosa pace  
Apportator ne andrò? No, non fia vero  
Che oggetto io sia d' abborrimento a voi.  
A Dio che m'ode, al popolo, alle squadre  
Il figlio già parlò, risponda il padre.  
**Gios.** Oh qual coraggio or tu m' infondi!  
Proposte io non accetto, ( Indegno! )  
E neppur odo. Prigionier ritorna;  
E al superbo Romano  
Di, che la pace ei mi dimanda invano.  
**Gios.** ( Tanta ferocia più m' irrita ).  
**Mar.** ( Io sento  
Mancarmi il cor. )  
**Man.** Ah perchè voi piangete?  
Forse infami volete i giorni miei?  
Ah nò: del mio valore  
Vestite i vostri cor.  
**Gios.** Dunque si parta  
Ormai Manasse.  
**Man.** Attendi,

Com-

Compirò il mio dover, ma pria permetti  
Che di figlio, di sposo, e Genitore  
Spieghi gli ultimi affetti il mesto core.  
*Partono le figlie di Leviti, e tornano  
con Eleazaro.*

**Mar.** ( Morir mi sento. )

**Gio.** ( Vacilla il mio rigor ). Amato figlio  
Questa è l' ultima volta  
Che abbracci il padre tuo. Morir ei deve  
Per l' onor, per la Patria... ah ch' io non posso  
Proseguire .. il dolor, l' angoscia, il pianto..  
Che spettatori intorno a me piangenti  
Siete del crudo immenso affanno mio  
Perdonate al mio duol: padre son' io.

Padre, sposa addio per sempre

Se col pianto raccomanda

A voi tutti un Padre il figlio

E' natura, che il domanda:

Compatite un genitor.

La mia sorte non spaventami,

Non mi fa la morte orrore.

Qualche lacrima d' amore

Chiede sol di padre il cor.

*Coro di tutti.*

M' intenerisce m' agita.

**Mar.** **Gios.** M' opprime ...

**Gio.** **Fan.** M' isgomenta ...

*TUTTI.*

Quel pianto quel dolor.

**Man.** Cessate oh Dio! di piangere

Tutti da me involatevi;

Morire almen lasciatemi,

Non mi straziate l' anima

Con sì crudele orror.

B 4

Cie-



Cielo in sì fier cimento...

Cielo in sì gran momento  
Soccorri il mio valor.

*Parte con Gioseffo, e soldati Romani. E  
soldati Ebrei lo seguono; i Leviti rientrano  
nel Tempio, e Marianne è condotta  
via dalle figlie de' Leviti.*

SCENA VI.

*Giovanni, e Fanano.*

*Gio. (osserva che sieno partiti tutti, e  
richiama Fanano.)*

**F**anan m' ascolta. E' già la notte amica  
Presso a cader. Unisci  
Scelto stuolo de' miei fuori del Tempio.  
La sulla soglia istessa  
A Gioseffo involar devi Manasse.  
Vanne, che in tuo soccorso  
Prento sarò.

*Fan. Che dici! ah Signor pensa...*

*Gio. Non più: tu m' intendesti.*

Ad obbedirmi il braccio tuo s' appresti.  
*parte.*

SCENA VII.

*Fanano solo.*

**S**tolto sei se ti fidi  
Di me. Vuò secondarti a solo fine  
Di più presto affrettar la tua caduta  
Che strada al trono mi sarà... ma intanto  
Che risolvo, che fo? So, che Gioseffo  
A lasciar quest' arene  
E' pronto già. Fanano, oprar conviene. *pa.*

SCE-

SCENA VIII.

*Gioseffo, Romani, due Guardie Ebrei,  
poi Marianne.*

**Gios.** Ah coraggio fatale! oh snaturato  
Barbaro Padre! omai non v' è più scampo.  
La sua ruina è certa: o là. Manasse  
Si guidi a me... qui più che far non resta  
Si torni al campo:

*(parte una Guardia Ebraica.)*

*Mar. Io riedo.*

A te Signor. La tua virtù m' è guida.  
So che l' istante è questo  
Che l' adorato sposo  
Perder dovrò, ma pria, te ne scongiuro,  
Fa ch' io lo veda almen l' ultima volta,

*Gio. E tu coraggio avrai...*

*Mar. Sì, perchè Dio*

*Mi regge il cor.*

*Gio. Donna io t' ammiro, e vedo*

*Mentre ti perdo adesso*

*Quanto più del dolor sento l' eccesso.*

*Credi che s' io potessi....*

SCENA IX.

*Manasse, una guardia, e detti.*

*Man. Andiam signore...*

**A** Marianne qui sei? *(miei!)*

*Mar. (Gran Dio reggi il suo core, e i detti  
Gioseffo in cui ravviso  
Non più colui, che m' insidiava il core,  
Ma un amico fedel, permetti, caro,  
Che la tua sposa...)*





Or ti possa veder l'ultimo istante.

*Gio.* Basta non più: conosco  
Del gran Manasse la costanza. Io vado  
Fuor dell'Atrio del Tempio, ove ti attendo.  
Veglieran sull'ingresso  
Di questa soglia i fidi miei. (Vi lascio  
fa cenno, ed i Rom. partono)

Infelici, ma spero  
Forse ancor Tito impietosir.

*Mar.* Oh Dio!

Tanto da te, signor, sperar poss'io?

*Gios.* Sì per quanto consente  
L'onor mio, te lo giuro.

*Man.* In altra guisa  
Signor neppur l'accetteria Manasse.

*Gios.* Ma non convien che resti  
La virtù nostra esposta

A più duro cimento. Addio per sempre:  
Manasse io ti precedo,

E mi fido di te. La sposa ascolta,  
E quel verace amor che in lei sfavilla...

Io parto, addio, già il mio dover vacilla.  
Lascia adorata Amica

Che versi nel tuo seno

Il mio pianto dolente.

Ah! chi sa mai se più ti rivedrò?

Numi qual gelo per le vene mi scorre:

In quante parti mi si divide il cor.

Ah perchè mai mentre, che qui affannoso

Incerto, ondeggio, e peno,

Orrendo caso mi trafigge il seno.

Caro oggetto, oh Dio, che pena!

Ti consola... oimè che affanno!

Ah! che il mio dolor tiranno

Mi

Mi costringe a delirar.

Ma non v'è maggior tormento

Che il vederti sospirar.

Smanie atroci non pavento...

Lacerate questo seno....

I suoi di salvate almeno;

E contento allor sarò.

Stelle ingrato, astri tiranni,

No di più far non potete.

Dite voi se tanti affanni

Può quest'alma tollerar.

### SCENA X.

Atrio laterale al Tempio.

*Giovanni, e Guerrieri Ebrei, indi Fanano*

*Gio.* Il gran momento è questo

Di risoluto ardir. E Tito presso

A questo Tempio. Egli a tentar si accinge

Novello assalto. A custodir le porte

E le mura corriam. Ah sì, miei fidi,

Meco tosto venite

Ad affrontare ogni crudel periglio.

*Fan.* Signor...

*Gio.* Sì presto a me? dov'è mio figlio?

*Fan.* Fuggi, signor, ti salva.

Siam giunti al punto estremo.

Ah! che nel dirlo io tremo

Tutto per noi finì.

*Gio.* Ahimè già sento in petto

Mancar l'usato ardire.

Taci, se mi vuoi dire

Che il figlio mio morì.

*Fan.* Sappi... ma no.

*Gio.*



*Gio.* Deh segui.

*Fan.* Ti parli il mio spavento.

*a 2* Ah come nebbia al vento

Tanto valor spari.

Miseri afflitti popoli!

Ah che si vede espresso

In quel che siete adesso

Quel che sarete un dì.

*par.*

S C E N A X I.

Gran Portico del Tempio di Gerusalemme.

Porta del medesimo. Nel fondo veduta della Città di Gerusalemme.

*Coro di Leviti, Figlie di Leviti, e di Guerrieri Ebrei, Marianne, ed Agar.*

C O R O.

*Mar.* Dilette amiche, oggi richiese Iddio Prove di gran valore

Al povero mio cor. Cadde Manasse

Il caro sposo mio,

E cadde insiem con lui la mia speranza.

Or non resta al mio cor, che la costanza.

*Aga.* Oh degni accenti!

*Mar.* Ah! sì mio cara, vanne:

Men turbata io ti lascio.

Va: ma pure ohimè, quale in lasciarti

Presentimento fero!

L' alma mi veste? oh Dio

Tu difendi in Manasse il popol mio.

Oppressa, agitata

Frà speme, e dolore,

L' amante mio corè

Più regger non sà.

Cadrà forse vinto,

L' audace Romano

Ma

Ma il cor la pace invano

Chiedendo ora mi vò.

C O R O.

Ah piange, sospira:

Ci desta pietà.

*Mar.* Amici se in seno

Pietà nè sentite

Che deggio, almen dite!

Risolvere, che far?

Parte Manasse invitto

Per lui non paventar.

Lasciarlo oh Dio non posso!

Seguirlo, ah trema il cor!

Taci crudel Amor,

E più non mi agitar.

Numi le accerbe pene

Non posso oh Dio spiegar!

Venite amici, andiamo

Manasse a vendicar.

C O R O

Parte Manasse invitto

Per lui non paventar.

*parte.*

S C E N A X I I.

*Agar, e Figlie di Leviti.*

*Aga.* Ah che intesi! qual nero (fide

Presentimento è il mio! Venite o

Ne' recessi del Tempio. L' infelice

Si vada a consolar. Gran Dio! che veggo?

Arde l' interna parte

Del santuario ... Ah noi tradite siamo!

In-



Involiamci, corriamo. Ah d' ogni dove  
Divoratrici fiamme

Entrano a furia... dove salvezza, e scampo  
Dove asilo trovar? Ecco le insegne  
Del feroce Roman. Sono atterrate  
Della Città le porte

Oh giorno! oh strage! oh inevitabil morte!

S C E N A XIII.

*Ebrei fuggitivi, e figlie di Leviti, e detti,  
poi Esercito Romano. Coro di figlie.*

Non v' è più all' ire un freno.

Arda, ruina, e cade

Il Tempio, e la Città.

*Vengono atterriti gli Ebrei fuggitivi. I  
Romani l' inseguono mentre con fiaccole  
incendiano il Tempio.*

*Coro Romano.*

Sciogliamo ai sdegni un freno.

Arda, ruina, e cade

Il Tempio, e la Città;





© Biblioteca del Conservatorio di  
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO